

i servizi speciali

# L'assassinio di Mattarella

## Il più laico dei democristiani

### A Castellammare del Golfo

#### Lo chiamavano «presidente» Lo ricordano come uomo

Un «politico diverso» - Un senso quasi ossessivo dell'amministrazione per gestire il governo

Un «politico diverso» - Un senso quasi ossessivo dell'amministrazione per gestire il governo

Venerdì scorso, alla fine dell'intervista televisiva gli avevo chiesto: «Dovrà risolvere il teorema di rendere straordinaria la sua ordinaria amministrazione. Come farà?». Mi disse: «Già il mio problema è proprio questo, ma vedrà...». E sorridendo infilò il cappotto color fumo di Londra. Non immaginavo che avrei avuto una risposta concreta poche ore dopo. Mi telefonò prima di andare a Trapani, dove avrebbe partecipato all'ultima manifestazione pubblica della sua vita: «Ho mandato un comunicato al giornale. Promulgò la legge sulla pesca». — Ma non è stata impugnata dal commissario dello Stato?

«Si appunto, anche se da tempo non vi si faceva ricorso, ho esercitato la facoltà di attuare una legge contestata dal commissario ovviamente assumendo le responsabilità personali che ne conseguono. Ha visto? Anche se abbiamo armi spuntate in mano non si sta fermi».

Di «armi spuntate» si era parlato nell'intervista: un governo immobile a Roma, una giunta in crisi a Palermo costretta a muoversi nei limiti dell'ordinaria amministrazione senza possibilità di iniziative legislative e con mezzi limitati ai tre dodicesimi del bilancio, ossia centocinque di milioni su migliaia di miliardi. Ma tutti i rovesci della crisi economica avrebbero premuto il suo governo monco. Lui lo sapeva e si era messo al lavoro. Nella sua agenda aveva già segnato diverse missioni a Roma per strapazzi preziose briciole: un incontro con Cossiga per il Belice, una serie di riunioni insieme al presidente dell'Assemblea regionale Russo per la definizione delle norme finanziarie tra Stato e Regione per ottenere quell'aumento di trecento miliardi l'anno nei finanziamenti fissi.

Lo scambio di battute mi viene in mente perché, come si riassume il suo stile di politico. I momenti difficili sicuramente eccitavano il suo carattere freddo, quasi gli dessero la misura del rischio più lo tentava: quello dell'uomo di Stato.

Alle manovre di partito era rotto. Solo la sua abilità di mediatore poteva consentirgli di diventare presidente della Regione a 42 anni, pur essendo, dentro la Dc, il capo del piccolo gruppo moroteo. Ma alla mediazione preferiva le realizzazioni. I pochi momenti di orgoglioso compiacimento si avevano quando poteva dimostrare di avere tratto il massimo dal minimo: «Voi dite sempre che nulla cambia, ma io posso dire che certi piccoli cambiamenti messi insieme corrispondono ad una evoluzione sostanziale...». E gli puntigliosi confronti statistici, dettagliati riferimenti legislativi, rigorose puntualizzazioni nelle cifre.

Per tutti fu un «politico diverso». Dall'ultima crisi di governo, quella aperta dal Psi, uscì quasi trionfante. Duri nei giudizi del cronista e socialisti, i comunisti, perfino i sindacati dalle critiche risparmiarono lui. Con la politica aveva un rapporto pieno, da quando cominciò a respirarla in casa (il padre Bernardo Mattarella fu per un quindicennio ministro e sottosegretario). La sua carriera fu folgorante: dopo una breve esperienza di consigliere comunale a Palermo fu deputato nel '67, assessore al Bilancio per sei anni, poi presidente della Regione nel '78. Ma questo spiega poco la sua vita.

Il suo gusto per il particolare, il senso quasi ossessivo dell'amministrazione o come braccio irrinunciabile per gestire il governo, gli avevano spesso fatto meritare l'immagine di un alto burocrate privo di respiro politico. Era metodico nel lavoro di assessore e di parlamentare. Infaticabile nello studio dei dati. Non lo tentavano mai le mosse a sorpresa o le iniziative improvvise.

Questo perché, benché nutrito di una solida cultura cattolica, aveva della politica una concezione fortemente influenzata dall'empirismo.

# FIGLIO DI MINISTRO, SI ERA FATTO DA SÈ

## Pochi abbracci tanta efficienza

### Dalle prime esperienze al «Gonzaga» al trasferimento a Roma accanto ad Aldo Moro - I giorni difficili della campagna scandalistica contro il padre e i primi successi all'Assemblea regionale

A vederlo, sembrava un «professorino» gelido e puntiglioso, votato più agli studi del diritto che non alle complicate mediazioni politiche. Con gli amici, anche i più intimi, mostrava sempre una distaccata signorilità e l'abbraccio, come la pancia sulle spalle, non apparteneva certo né al suo carattere né al suo costume.

«Originale, si potrebbe dire — anche con i suoi elettori. E nella segreteria di via Libertà, era più facile incontrare un giovane studente che non un faccendiere burocratico. Per tutti le promesse. «La pratica della raccomandazione — amava ripetere — ha affossato già tante carriere».

«Politicamente era un uomo molto rispettato — dice Nino Augugliaro, capogruppo consiliare del Psi —. Qui non si muoveva foglia senza il suo consenso. Siamo di fronte ad un secondo caso Moro: la Dc deve decidersi, non può fare uccidere tutti i suoi uomini aperti a soluzioni politiche progressiste».

«Forse Mattarella voleva proporre alla Regione una soluzione che poteva diventare un esempio pericoloso in sede nazionale, intenzionato come sembrava ad approfondire il dialogo con i comunisti a dispetto di Vito Galante, assessore alla Sanità del comune di Castellammare, moroteo come Mattarella. «Non credo ad una matrice mafiosa del delitto, perché la mafia non ha bisogno di gesti eclatanti».

«Davanti al bar affollatissimo di corso Mattarella: «Suppongo che abbiano sparato perché aveva dato fastidio per le sue idee. Ci vedo qualche analogia con Kennedy», commenta Piero Palazzolo, studente, di 18 anni.

«Non ho conosciuto altri politici con la stessa dritta morale — ricorda Mario Barbara, segretario comunale della Dc —. Non improvvisava nulla ed era dotato di notevole cultura. Rifiutava i compromessi perché era intrinsecamente tutto d'un pezzo, forse qualcuno intendeva diseario al suo volere. La verità è che non si può vivere più».

Enzo Tartamella

# Il ricordo del politico

## Un «politico diverso» - Un senso quasi ossessivo dell'amministrazione per gestire il governo

### Lo chiamavano «presidente» Lo ricordano come uomo

Un «politico diverso» - Un senso quasi ossessivo dell'amministrazione per gestire il governo

Venerdì scorso, alla fine dell'intervista televisiva gli avevo chiesto: «Dovrà risolvere il teorema di rendere straordinaria la sua ordinaria amministrazione. Come farà?». Mi disse: «Già il mio problema è proprio questo, ma vedrà...». E sorridendo infilò il cappotto color fumo di Londra. Non immaginavo che avrei avuto una risposta concreta poche ore dopo. Mi telefonò prima di andare a Trapani, dove avrebbe partecipato all'ultima manifestazione pubblica della sua vita: «Ho mandato un comunicato al giornale. Promulgò la legge sulla pesca».

«Si appunto, anche se da tempo non vi si faceva ricorso, ho esercitato la facoltà di attuare una legge contestata dal commissario ovviamente assumendo le responsabilità personali che ne conseguono. Ha visto? Anche se abbiamo armi spuntate in mano non si sta fermi».

Di «armi spuntate» si era parlato nell'intervista: un governo immobile a Roma, una giunta in crisi a Palermo costretta a muoversi nei limiti dell'ordinaria amministrazione senza possibilità di iniziative legislative e con mezzi limitati ai tre dodicesimi del bilancio, ossia centocinque di milioni su migliaia di miliardi. Ma tutti i rovesci della crisi economica avrebbero premuto il suo governo monco. Lui lo sapeva e si era messo al lavoro. Nella sua agenda aveva già segnato diverse missioni a Roma per strapazzi preziose briciole: un incontro con Cossiga per il Belice, una serie di riunioni insieme al presidente dell'Assemblea regionale Russo per la definizione delle norme finanziarie tra Stato e Regione per ottenere quell'aumento di trecento miliardi l'anno nei finanziamenti fissi.

Lo scambio di battute mi viene in mente perché, come si riassume il suo stile di politico. I momenti difficili sicuramente eccitavano il suo carattere freddo, quasi gli dessero la misura del rischio più lo tentava: quello dell'uomo di Stato.

Alle manovre di partito era rotto. Solo la sua abilità di mediatore poteva consentirgli di diventare presidente della Regione a 42 anni, pur essendo, dentro la Dc, il capo del piccolo gruppo moroteo. Ma alla mediazione preferiva le realizzazioni. I pochi momenti di orgoglioso compiacimento si avevano quando poteva dimostrare di avere tratto il massimo dal minimo: «Voi dite sempre che nulla cambia, ma io posso dire che certi piccoli cambiamenti messi insieme corrispondono ad una evoluzione sostanziale...». E gli puntigliosi confronti statistici, dettagliati riferimenti legislativi, rigorose puntualizzazioni nelle cifre.

Per tutti fu un «politico diverso». Dall'ultima crisi di governo, quella aperta dal Psi, uscì quasi trionfante. Duri nei giudizi del cronista e socialisti, i comunisti, perfino i sindacati dalle critiche risparmiarono lui. Con la politica aveva un rapporto pieno, da quando cominciò a respirarla in casa (il padre Bernardo Mattarella fu per un quindicennio ministro e sottosegretario). La sua carriera fu folgorante: dopo una breve esperienza di consigliere comunale a Palermo fu deputato nel '67, assessore al Bilancio per sei anni, poi presidente della Regione nel '78. Ma questo spiega poco la sua vita.

# Il cardinale Pappalardo: «Non c'è più pace»

## «Non c'è più pace»

### La commozone, lo stupore e il dolore dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, posono intuirsi dalle parole da lui pronunciate celebrando messa in una nuova chiesa.

La commozone, lo stupore e il dolore dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, posono intuirsi dalle parole da lui pronunciate celebrando messa in una nuova chiesa. L'inaugurazione è avvenuta alle 18 in punto ed il cardinale veniva da rendere visita alla famiglia dell'onorevole Mattarella.

«Non c'è pace nel mondo — ha detto — perché molta gente continua a morire in questi giorni che sembrano esplodere da un momento all'altro. Non c'è pace nella nostra Regione, nella nostra città perché si continua ad uccidere. Vengo proprio ora da casa. Mattarella dove la pace familiare è stata tanto barbaramente soffocata».

«Non c'è pace nel mondo — ha detto — perché molta gente continua a morire in questi giorni che sembrano esplodere da un momento all'altro. Non c'è pace nella nostra Regione, nella nostra città perché si continua ad uccidere. Vengo proprio ora da casa. Mattarella dove la pace familiare è stata tanto barbaramente soffocata».

«Non c'è pace nel mondo — ha detto — perché molta gente continua a morire in questi giorni che sembrano esplodere da un momento all'altro. Non c'è pace nella nostra Regione, nella nostra città perché si continua ad uccidere. Vengo proprio ora da casa. Mattarella dove la pace familiare è stata tanto barbaramente soffocata».

«Non c'è pace nel mondo — ha detto — perché molta gente continua a morire in questi giorni che sembrano esplodere da un momento all'altro. Non c'è pace nella nostra Regione, nella nostra città perché si continua ad uccidere. Vengo proprio ora da casa. Mattarella dove la pace familiare è stata tanto barbaramente soffocata».

«Non c'è pace nel mondo — ha detto — perché molta gente continua a morire in questi giorni che sembrano esplodere da un momento all'altro. Non c'è pace nella nostra Regione, nella nostra città perché si continua ad uccidere. Vengo proprio ora da casa. Mattarella dove la pace familiare è stata tanto barbaramente soffocata».

«Non c'è pace nel mondo — ha detto — perché molta gente continua a morire in questi giorni che sembrano esplodere da un momento all'altro. Non c'è pace nella nostra Regione, nella nostra città perché si continua ad uccidere. Vengo proprio ora da casa. Mattarella dove la pace familiare è stata tanto barbaramente soffocata».

# Ritratto minimo del siciliano più importante

## Quel giorno che è diventato presidente stupì tutti con la sua puntualità

### Il matrimonio con Irma Chiazzese fu l'unione tra i figli di due potenti ma anche l'incontro tra due giovani profondamente innamorati - I ricordi dell'infanzia: una sfida a pugni, il violino, gli studi

## A Palazzo d'Orleans la camera ardente

La camera ardente. La salma dell'on. Mattarella, che per tutta la notte è stata vegliata dai parenti e da una commossa folla di amici e di estimatori, viene tralata nella tarda mattinata a Palazzo d'Orleans dove sarà allestita la camera ardente. Alla presidenza della Regione rimarrà esposta fino a domani mattina quando sarà trasferita in Cattedrale per i solenni funerali che saranno officiati dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo.

«Non darò una festa. A casa mi hanno festeggiato già mia moglie, i miei figli e i miei fratelli».

Oggi a Palermo il capo della Polizia

Giuseppe Sottile